

MARIO PAVAN

RUGGERO TOMASELLI
UN UOMO, UN ESEMPIO,
UN MAESTRO



RUGGERO TOMASELLI (°)

Un uomo, un esempio, un maestro

Mario Pavan (°°)

Cerchiamo di far diventare un'ora serena questo nostro incontro nel ricordo di un grande amico che tutti abbiamo amato: Ruggero Tomaselli, la cui scomparsa ancora ci angoscia. Arrivò a Pavia da studente e ci trovammo qui la prima volta, nel 1940 nell'Istituto di Geologia, giovani studenti senza quattrini. Vidi subito in Ruggero Tomaselli una personalità forte e decisa, dalle idee chiare e semplici. Si rivelò subito un grande lavoratore: il nostro lavoro in quel momento era lo studio come studenti di scienze naturali. Venne la guerra: partecipò alla Resistenza con animo gentile; faceva parte del gruppo Mancini di Trento e quando si trasferì a Pavia portò qui le nobili idee di ricerca della libertà che aveva coltivato nel Trentino. Fece parte del Comitato Nazionale di Liberazione. Squattrinati tutti e due come quasi tutti gli studenti di quel tempo, lo rivedo passeggiare qualche volta con una tasca di castagne, era la cena e poi un caffè. Ma non si atteggiava a eroe; era così, si accettava la vita difficile così com'era: bisognava superare le difficoltà senza pretese, con animo sereno. Si preparava poi l'insurrezione a Pavia: i giorni della Liberazione nel maggio 1945 furono esaltanti; giorni che avevamo agognato per anni e per i quali avevamo tanto sofferto. Furono giorni nei quali Ruggero Tomaselli rivelò il grande animo ed il grande coraggio che aveva. Eravamo in Palazzo Botta: vi era la minaccia che venisse preso per farne un fortilizio da soldati mongoli di stanza nella vicina Scuola Carducci e da italiani venuti dalla Toscana e rifugiati armati nell'Orfanotrofio di fronte a Palazzo Botta. Sarebbe stato tutto distrutto. Con Ruggero Tomaselli e con suo fratello Franco, presente oggi a questo incontro, Palazzo Botta fu salvato, con tutti gli inestimabili tesori dell'Università e dei Collegi Borromeo e Ghislieri che vi erano stati ricoverati per salvarli dalla guerra e dai possibili e probabili saccheggi programmati.

Furono giorni difficili, avevamo molti nemici subdoli, ci spararono perché se fossimo stati eliminati, un diabolico piano di saccheggio del Palazzo avrebbe consentito di salvarsi a chi aveva trafugato una parte dei beni dei Collegi custoditi nel Palazzo stesso: nessuno si sarebbe accorto del furto. Ruggero Tomaselli passò attraverso quei giorni con forza e serenità. Ricordo che arrivò in Palazzo Botta il mattino dell'insurrezione il 26 aprile 1945 in bicicletta con il suo impermeabile leggero chiaro: veniva dal comando delle operazioni. Era arrabbiatissimo. Gli ho chiesto "ma Ruggero è il nostro giorno, è il giorno della libertà, perché sei così arrabbiato?". Allora mi fece vedere l'impermeabile "Mi hanno sparato per strada, mi hanno bucato l'impermeabile. E' stato un soldato tedesco". "E cosa hai fatto?". "Sono sceso dalla bicicletta, gli ho preso il fucile, l'ho arrestato, l'ho portato in caserma Menabrea, l'ho consegnato al Comando dei partigiani".

(°) Testo della conferenza "Con Ruggero Tomaselli in giro per il mondo", tenuta all'Università di Pavia per gli "Amici di S. Francesco" il 17 febbraio 1985.

(°°) Direttore dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia

Questo era Ruggero Tomaselli. Lo ricordo in una esplorazione speleologica sulle Alpi Lombarde, assieme ad altri amici. Non so se eravamo folli del tutto, o come fosse: siamo entrati in una grotta che iniziava con una fessura stretta riempita d'acqua, ma immergendosi si poteva tenere la testa fuori dell'acqua. Rimase a fare catena immerso fino al collo nell'acqua gelida passando sopra la testa gli attrezzi per le ricerche scientifiche, i vestiti, gli zaini, le scale di corda che allora erano pesantissime, le corde, le altre attrezzature. Dopo due giorni di esplorazione uscì sano e salvo ma stanchissimo: dopo questi due giorni intensissimi in esplorazione scendemmo e ci presentammo in un albergo a Como: era la mezzanotte del capodanno, ma eravamo conciatissimi male che quando ci videro ebbero paura e ci scacciarono. Si passò la notte su un vagone ferroviario abbandonato lungo la strada ferrata e il giorno dopo si rientrò a Pavia. Questo era Tomaselli.

Assistente in Università, dopo la guerra, immersi in mille problemi, difficoltà di vivere, stipendi da fame ma grande volontà di lavorare, si andò dal Rettore Plinio Fraccaro a dirgli che l'Università di Arequipa in Perù desiderava assegnare compiti di ricerca a giovani italiani: giovani eravamo, italiani anche, dediti alla ricerca pure, occorreva l'autorizzazione del Rettore per emigrare. Posto il problema gli abbiamo chiesto il permesso di partire. "No - ci rispose - io non vi lascio andare via, voi dovete stare qui, l'Italia ha bisogno di voi giovani". "Ma noi non abbiamo pane". "Lo so, anch'io - rispose il Rettore - eppure sono qui e rimango qui a lavorare; state qui, non vi lascio andare via". Tomaselli accettò e rimase qui. Uscimmo: "Su le maniche, Tomaselli, e continuiamo".

Fu quello l'inizio di un periodo esaltante, la ricostruzione dell'Italia, alla quale da giovani abbiamo dato tutte le nostre energie, senza chiedere nulla. È un esempio questo di Tomaselli e di tutti i giovani di allora, che indico soprattutto ai giovani di oggi.

Da allora si dedicò completamente alla ricerca scientifica e alla famiglia; furono i suoi due grandi ideali.

Vicissitudini universitarie lo obbligarono però a emigrare. Capita a tutti nella gioventù: qualche difficoltà, qualche incomprensione. Tomaselli scelse la via della Francia. Studiò, prese una seconda difficile prestigiosa laurea in Francia. Poi dovette andare negli Stati Uniti dove fece bellissimi studi di fitosociologia che rimangono ancora oggi un esempio e segnarono in lui una via che seguì per decenni. Non era mai sazio di sapere, di scoprire, di chiarire, aveva un senso critico fortissimo, una capacità di analisi acuta e nello stesso tempo una straordinaria capacità di sintesi. Da vero scienziato, aveva bisogno di allargare sempre di più gli orizzonti della conoscenza, della vita, dell'uomo, del mondo, ma so-

prattutto delle piante e delle vegetazioni di tutto il mondo.

Gli si aprirono le vie dei continenti e io ebbi la grande fortuna di essere quasi sempre con lui: solcammo tutti i mari e oceani, sorvolammo tutti i continenti, li percorremmo in tutti i modi, nei deserti, nelle foreste, sui vulcani, sui fiumi, ma soprattutto andammo insieme a conoscere i popoli più poveri, per capire, per imparare cos'è la vita, come va e dove va il mondo. Ricordo nei viaggi Ruggero Tomaselli sempre con il suo taccuino di annotazioni in Africa, in gran parte dell'Asia, in Australia, in Nuova Zelanda, in Nuova Guinea, nelle Americhe e in tutta Europa.

Aveva qualche piccolo vezzo il mio amico Tomaselli: gli piaceva di darsi fragile e debole e gli piaceva di dire che non dormiva mai. Andammo sulle Ande e vivemmo un mese assieme a Sergio Pedrazzini, pure lui presente oggi, altro fedele della nostra piccola banda, in un edificio diroccato, il Rancho Grande, di cui esisteva solo l'impalcatura in cemento armato. L'Università di Caracas aveva ricavato tre stanze messe a nostra disposizione: eravamo nella foresta. Il giorno e la notte sempre dentro nelle nuvole, nella grande foresta il grande sogno di Ruggero Tomaselli. Si diceva debole, fragile e malaticcio. All'alba per tutto il mese dovevamo prendere le coperte e le lenzuola e strizzarle per far uscire i litri d'acqua condensata dalle nuvole sempre presenti in cui vivevamo. Per un mese il debole malaticcio Tomaselli ha vissuto così, ne è uscito sano, forte, senza il minimo acciaccio e sosteneva di essere fragile.

Gli piaceva di dire che non dormiva mai. Tutte le notti per tutto il mese con Pedrazzini uscivamo dalla cuccetta fradicia e si stava fuori un'ora per fare le nostre osservazioni notturne a caccia di insetti; era il nostro compito; un'ora di sonno, si fa per dire, e un'ora di foresta, quattro volte ogni notte.

Ruggero Tomaselli quando ci si coricava la sera aveva un libro, che avevo portato con me ma che non sono mai riuscito a tenere per me; se lo era preso perché, così diceva, aveva bisogno di leggere per addormentarsi. In un mese di lettura era arrivato alla pagina 9.

E al mattino invariabilmente si lamentava e ci diceva: "Non ho chiuso occhio tutta notte". Non si era mai accorto che ogni notte facevamo trambusto e senza tanti riguardi.

Tomaselli era veramente un esempio unico di coraggio. Aveva paura di tutto, veramente paura, ma non si è mai ritirato di fronte a nessuna impresa. Aver paura e non ritirarsi mai, questo è il vero coraggio. Tomaselli era così.

Lo ricordo un giorno che ci calammo con un elicottero in una Valle delle Alpi, isolata, senza strade; occorrevo

almeno 10 ore di cammino difficile per arrivarci. Ci facemmo depositare con l'elicottero per fare le nostre comuni osservazioni. Vi era una piccola capanna di ferro, l'elicottero avrebbe dovuto ritornare a prenderci dopo due ore, ma si scatenò una bufera, l'elicottero non poté venire per tre giorni, i fiumi si alzarono e ci isolarono, eravamo senza cibo. Tomaselli trovò vicino a una vecchia stalla abbandonata (in tutta la valle non vi è un abitante) delle piante di spinaci selvatici. Venne trionfante con un mazzo di queste erbe e per tre giorni a dieta di acqua e spinaci. Passammo i tre giorni a pensare come sarebbe stato gradevole un buon pasto e ci scolpimmo con legno di acero una forchetta e un cucchiaino, sperando di poterli utilizzare presto. Arrivarono dopo tre giorni i Forestali; le piogge erano cessate, giunti con una faticosa marcia ai fiumi ancora in piena, si erano denudati per guardarli portando lo zaino sopra la testa, e ci portarono il cibo, Tomaselli non ebbe una parola di ringraziamento per questi tre giorni a base di acqua e spinaci, così era Tomaselli.

Lo ricordo in Repubblica Centro Africana. Eravamo ospiti del Presidente della Repubblica, David Dacko. Lo andiamo a salutare appena arrivati alla capitale e partiamo nella foresta. A mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno (1965), rivoluzione: il Presidente viene deposto da un suo cugino, Bocassa, e arrestato con tutti i membri del governo. La notizia per radio arriva fino a noi nella foresta. Qualche momento di esitazione. Tomaselli non si scompone. Che cosa facciamo? Andiamo per villaggi e ci facciamo vedere, così capiscono che non abbiamo paura e che non abbiamo nulla da temere. Infatti nulla ci è accaduto. Il giorno del primo dell'anno 1966 Tomaselli, impassibile, ha assistito ad un colloquio di quattro ore, durante il quale ci venne annunciato il proposito di incominciare il massacro dei francesi partendo dai due professori parigini che erano con noi. Quattro ore di colloquio per sventare l'inizio del massacro dei francesi in Repubblica Centrafricana. Tomaselli non ha battuto ciglio: ogni tanto confermava le storie che io raccontavo a questa gente inferocita che era venuta per avere il nostro assenso al progetto del massacro. Così era Ruggero Tomaselli. Di carattere nervoso, focoso, inquieto, sapeva essere imperturbabile nei momenti più difficili.

Lo ricordo in Indonesia durante una rivoluzione: incendi, sparatorie, morti per la strada, coprifuoco, gli aerei erano tutti fuggiti, non c'era nulla che ci potesse salvare da quell'inferno. Ricoverati in un dormitorio, senza cibo e per un paio di giorni, Tomaselli non ha fiutato e finalmente passata la bufera siamo riusciti a salire su un aereo e partire. Era apprensivo sempre, soprattutto per le piccole cose, ma quando si trovava in grandi frangenti raggiungeva una calma esemplare. Così era Tomaselli.

Lo ricordo in Papua Nuova Guinea. Un giorno leggo un giornale del 12-13 dicembre 1973: "*Rockefeller junior fu divorato dai cannibali in Papua Nuova Guinea*". Ritaglio il giornale, lo mando a due amici e a Ruggero Tomaselli con la postilla: "Andiamo a vedere?". Risposta: "Partiamo". E partimmo. Tra le tante esperienze, una fu straordinaria. Capitammo nella preparazione di una guerra di distruzione delle tribù che avevano ucciso il capo di tutto il settore della montagna. Le tribù che avevano subito questo affronto radunavano i loro guerrieri per partire alla distruzione delle tribù alle quali apparteneva l'assassino. Dovevano però passare un'intera giornata di preparazione bellica, di eccitazione, di riti di guerra prima di partire all'assalto della tribù nemica. Ci trovammo con i tremila guerrieri armati di giavellotti, archi, frecce e asce. Partecipammo ai loro riti di cordoglio e di guerra per l'intera giornata. Ci avevano detto che i capi delle tribù nemiche trattavano, perché vigeva un accordo secondo il quale ogni offesa doveva essere oggetto di trattative e possibilmente risolta senza spargere sangue, ma se la trattativa fosse fallita la guerra di distruzione si sarebbe scatenata. Per tutto il giorno fummo coinvolti nei riti propiziatori e preparatori della guerra. Verso sera la tribù che aveva ucciso il capo consegnò l'assassino e noi con la nostra mentalità europea abbiamo chiesto se sarebbe stato ucciso. Invece le trattative continuarono, l'assassino attese in una capanna di frasche, prigioniero sulla parola.

E alla fine della giornata avvenne un rito che bisogna prendere in considerazione nel suo valore locale: la distribuzione alla popolazione di parti del corpo del capo morto, perché mangiandole le qualità dello spirito, la forza, il coraggio, il prestigio del capo rimanessero nella popolazione che lo aveva perduto. Tomaselli cristiano, cattolico, uomo di fede, visse quel giorno straordinario, vide e non commentò.

Nel 1971 partecipò nel Senato italiano ad una serie di conferenze ai Senatori che portarono ad una riunione congiunta del Governo, del Senato e del Parlamento, per discutere i problemi di ecologia, quei problemi che oggi dopo un sonno di tanti anni i partiti riscoprono. Questa attività durò a lungo e portò alla costituzione di una Commissione speciale del Senato per l'ecologia.

L'ho visto accanto a me al Consiglio d'Europa partecipare a riunioni dove le delegazioni dei 21 Paesi rappresentanti 380 milioni di europei avevano sempre inizialmente le tendenze centrifughe: ho visto la pazienza di Tomaselli nel lasciare questi sfoghi iniziali per ore di seguito e poi richiamare tutti e farli confluire verso il centro. Aveva una capacità di trattativa straordinaria: parlava Tomaselli ed era come parlasse un oracolo.

Le sue considerazioni sulla vegetazione del mondo so-



Ruggero Tomaselli in Nuova Guinea nel 1974.



Ruggero Tomaselli in Nuova Zelanda nel 1974.

no in due preziosi volumi che rivelano una profondissima conoscenza scientifica generale ed una straordinaria capacità di sintesi. Altra manifestazione delle sue capacità è la carta della vegetazione d'Europa pubblicata per il Consiglio d'Europa alla stesura della quale ha dato un apporto fondamentale. Era la sua passione.

Un giorno gli chiesi se era possibile mettere a punto una carta della vegetazione del bacino del Mediterraneo. Brontolando, come era suo costume, si mise al lavoro; in pochi giorni ha disegnato una carta che da Gibilterra al Caucaso costituisce ancora oggi l'unico esempio in questo campo.

Questo era Tomaselli. Attivissimo e rapido nel lavoro, disturbava naturalmente gli indolenti. Sempre pronto nelle decisioni, disturbava perciò gli indecisi. Sapeva sempre che cosa fare, disturbava gli incerti. Rispondeva sempre di prima persona, disturbava gli scaricabarile. Sempre di ampie vedute disturbava, naturalmente, chi vede con il paraocchi. Onesto in tutto disturbava, distur-

bava. La sua personalità dirompente disturbava, e tutto ciò gli procurava opposizioni. Ma gli ostacoli che gli venivano posti lo rinforzavano e disturbava anche per questo.

Insomma la sua straordinaria volontà e attività gli ha fatto vivere dieci vite.

Bontà, comprensione, erano nascoste dietro occhi pungenti, penetranti, perforanti. Eravamo così amici che ci scambiavamo le notizie per il nostro reciproco necrologio: per un senso di giustizia statistica doveva lui fare il necrologio a me, essendo io il più vecchio.

Rivedo Tomaselli con gli affamati del mondo, distribuire cibo; soffrire con gli ammalati di lebbra; triste per la sorte di molti giovani caduti in preda delle droghe di tutto il mondo; credo che sia una bella azione quella suggerita dal nostro Presidente di aiutare nel nome di Tomaselli l'istituzione pavese che accoglie per curarli tanti giovani drogati, molto spesso non per colpa loro.

Così ho visto Ruggero Tomaselli in 42 anni di vita vissuta insieme, nelle condizioni in cui l'uomo appare nel suo più recondito sentimento e dimostra il suo animo vero; così lo rivedo in questa aula dove ha parlato tante volte di fronte a voi, amici di S. Francesco. Lo ricordo con infinita commozione in questa Università che ha tanto amato, alla quale ha dedicato tutte le sue ansie e fatiche e il suo alto intelletto perché i giovani imparassero senza prediche, ma dal suo esempio, quello che oggi noi abbiamo richiamato, perché imparassero la dignità della vita, la bellezza del lavoro, l'onestà nei rapporti umani, senza risparmio di fatiche, senza avidità, coraggiosamente: così era l'esempio di Ruggero Tomaselli, grande scienziato che ricordiamo con riverenza, grande cuore che ricordiamo con amore, grande per l'esempio che ci ha dato e per il quale conserviamo riconoscenza. A lui ben si addicono le parole di Euripide

ὄλβιος ὅστις τῆς ἱστορίας
 ἔσχε μάθησιν,
 μήτε πολιῶν ἐπὶ πημοσύνην
 μήτ' εἰς ἀδίκους πράξεις ὄρμων,
 ἀλλ' ἀθανάτου καθορῶν φύσεως,
 κόσμον ἀγήρων, πῆ τε συνέστη
 καὶ ὅπη καὶ ὅπως.
 τοῖς δὲ τοιούτους οὐδέποτ' αἰσχροῶν
 ἔργων μελέδημα προσίξει.

Euripide
 (Framm. 910/3)

Beato colui che si dedicò alla ricerca e da quella apprese né mai si volse a cose che potessero recare dolore ai suoi concittadini, né ad opere ingiuste, ma visse contemplando l'ordine perennemente giovane della natura immortale, quale essa si constitui e per quale via e come. Ad uomini siffatti non si presenta mai il pensiero di nulla di turpe.

Così era Ruggero Tomaselli.

Alcune biografie di Ruggero Tomaselli

Balduzzi A., 1982. *In memoria di Ruggero Tomaselli, Sebastiano Filippello, Mario Sacchi*. Atti Ist. Bot. Lab. Critt. Univ. Pavia, s. 7, 1: 5-23.

Pirola A., 1982. *Ruggero Tomaselli (22 agosto 1920 - 30 marzo 1982)*. *Informatore Botanico Italiano*, 14 (2-3): 191-205.

Alcuni libri di Ruggero Tomaselli

Tomaselli R., 1948. *La pelouse à Aphyllanthes (Aphyllanthion) de la garrigue montpéliéraine*. Atti Ist. Bot. Lab. Critt. Univ. Pavia, s. 5, 7 (2): 97-236.

Tomaselli R., 1958. *Plant communities of the western half of the University of Kansas natural history reservation*. Ed. Renzo Cortina, Pavia: 1-27, Tab. 1-7.

Tomaselli R., 1967. *Elementi di fitogeografia. Lezioni integrative al corso di Botanica I (con una carta fitogeografica)*. Lit. Cislighi, Rozzano: 1-108.

Tomaselli R., 1968. *Botanica farmaceutica*. Ed. A. Garzanti, Pavia: 1-712.

Tomaselli R., 1970. *Tipologia ecologico-strutturale della vegetazione del mondo*. Atti Ist. Bot. Lab. Critt. Univ. Pavia, s. 6, 6: 1-232.

Tomaselli R., 1970. *Note illustrative della carta della vegetazione naturale potenziale d'Italia (prima approssimazione)*. Ministero Agricoltura e Foreste, Roma, Collana Verde 27: 1-64.

Tomaselli R., Balduzzi A., Filippello S., 1973. *Carta bioclimatica d'Italia*. Ministero Agricoltura e Foreste, Roma, Collana Verde 33: 1-24.

Tomaselli R., 1976. *La dégradation du maquis méditerranéen*. Unesco: *Forêts et maquis méditerranéennes: écologie, conservation et aménagement*. Notes Techniques du MAB 2: 35-76.

Tomaselli R., 1977. *Gli aspetti fondamentali della vegetazione del mondo (ecologia e corologia)*. Parte I. *Tipologia ecologico-strutturale della vegetazione*. Ministero Agricoltura e Foreste, Roma, Collana Verde 48: 1-284.

Tomaselli R., 1981. *Gli aspetti fondamentali della vegetazione del mondo (ecologia e corologia)*. Parte II. *La vegetazione che caratterizza i paesaggi naturali*. Ministero Agricoltura e Foreste, Roma, Collana Verde 58: 1-301.

Alcune date della vita di Ruggero Tomaselli

Nato a Trento il 22 agosto 1920.

Laureato all'Università di Pavia il 30 giugno 1943.

Dottorato di Stato in Francia, presso l'Università di Montpellier, 23 gennaio 1948.

Assistente volontario nell'Università di Pavia nell'ottobre 1944 e Assistente incaricato nel settembre 1945, Assi-

stente di ruolo il 1° dicembre 1948. Incaricato di insegnamento di Fisiologia vegetale nel 1949.

Nel 1952 negli Stati Uniti.

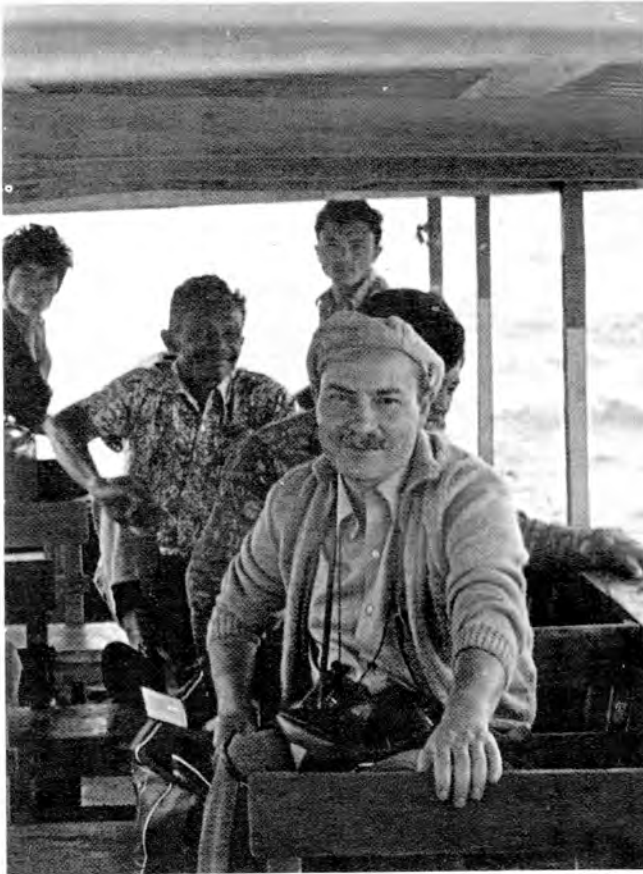
Professore di Botanica Farmaceutica all'Università di Urbino fino al 1959.

Aiuto di ruolo a Pavia nel 1956

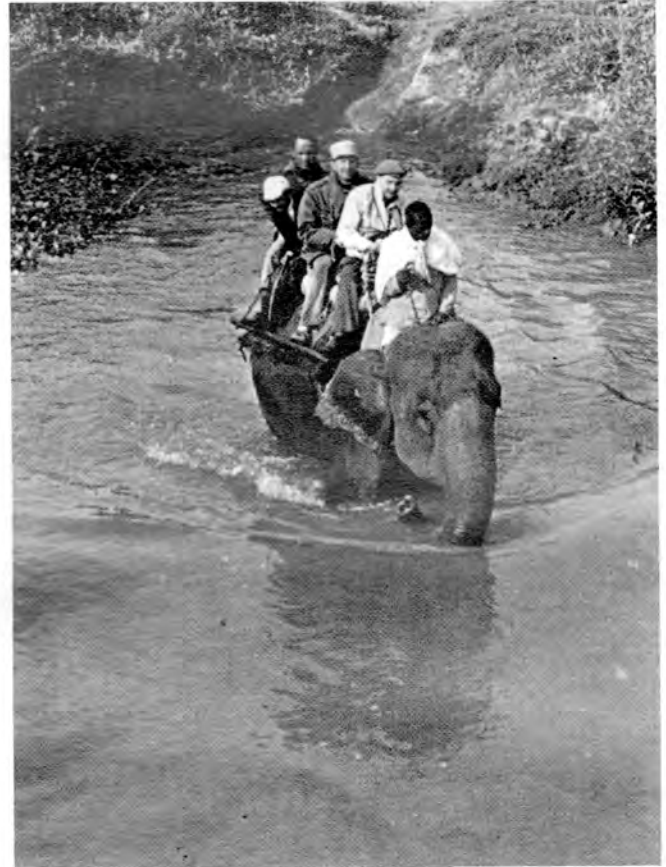
Nel 1959 professore di Botanica a Catania

Nel 1964 professore di Botanica a Pavia.

Deceduto il 30 marzo 1982.



Ruggero Tomaselli sul lago vulcanico di Batur (Bali, Indonesia) nel 1974.



Ruggero Tomaselli in esplorazione a dorso di elefante in Assam (India) nel 1974.